



Documento di seduta

B9-0223/2023

18.4.2023

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

presentata a seguito di dichiarazioni del Consiglio e della Commissione

a norma dell'articolo 132, paragrafo 2, del regolamento

sulla depenalizzazione universale dell'omosessualità, alla luce dei recenti sviluppi in Uganda
(2023/2643(RSP))

Pierre Karleskind, Abir Al-Sahlani, Petras Auštrevičius, Izaskun Bilbao Barandica, Sylvie Brunet, Olivier Chastel, Catherine Chabaud, Asger Christensen, Ilana Cicurel, Katalin Cseh, Laurence Farreng, Charles Goerens, Klemen Grošelj, Bernard Guetta, Svenja Hahn, Ivars Ijabs, Karin Karlsbro, Billy Kelleher, Ilhan Kyuchyuk, Moritz Körner, Karen Melchior, Jan-Christoph Oetjen, Urmas Paet, Frédérique Ries, Catharina Rinzema, María Soraya Rodríguez Ramos, Michal Šimečka, Ramona Strugariu, Irène Tolleret, Dragoș Tudorache, Emma Wiesner, Hilde Vautmans, Salima Yenbou
a nome del gruppo Renew

B9-0223/2023

Risoluzione del Parlamento europeo sulla depenalizzazione universale dell'omosessualità, alla luce dei recenti sviluppi in Uganda (2023/2643(RSP))

Il Parlamento europeo,

- vista la Dichiarazione universale dei diritti umani,
- vista la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli,
- vista la Convenzione americana sui diritti dell'uomo,
- vista la Convenzione europea dei diritti dell'uomo,
- visto il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici,
- vista la risoluzione sulla protezione contro la violenza e altre violazioni dei diritti umani nei confronti delle persone basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere reali o presunti, adottata nella 55^a sessione ordinaria della Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli che si è tenuta a Luanda, in Angola, dal 28 aprile al 12 maggio 2014,
- vista la dichiarazione comune sulla fine degli atti di violenza e delle violazioni relative ai diritti umani basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere firmata da 85 paesi in sede di Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite il 22 marzo 2011,
- visti i principi di Yogyakarta sull'applicazione del diritto internazionale in materia di diritti umani in relazione all'orientamento sessuale e all'identità di genere,
- vista la relazione dell'esperto indipendente per la protezione dalla violenza e dalla discriminazione fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere dell'11 maggio 2018,
- visti i lavori del gruppo ristretto LGBTI delle Nazioni Unite, in particolare la sua dichiarazione del 19 marzo 2023 con la quale invita il Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite a integrare meglio i diritti umani LGBTIQ nel suo mandato internazionale in materia di pace e di sicurezza,
- vista la comunicazione della Commissione, del 12 novembre 2020, dal titolo "Unione dell'uguaglianza: strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025" (COM(2020)0698),
- visti gli orientamenti dell'UE per la promozione e la tutela dell'esercizio di tutti i diritti umani da parte di lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e intersessuali (LGBTI), adottati dal Consiglio "Affari esteri" il 24 giugno 2013,
- visti gli orientamenti dell'UE in materia di pena di morte, adottati dal Consiglio il 12 aprile 2013,

- visto il trattato sull'Unione europea (TUE), in particolare l'articolo 21,
 - vista l'agenda 2023-2025 in materia di diversità e inclusione in seno al Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE), adottata il 6 marzo 2023,
 - visto il disegno di legge dell'Uganda contro l'omosessualità del 21 marzo 2023,
 - vista la dichiarazione rilasciata il 22 marzo 2023 dall'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Volker Türk,
 - visto l'articolo 132, paragrafo 2, del suo regolamento,
- A. considerando che la Dichiarazione universale dei diritti umani difende la dignità intrinseca e la parità di diritti di tutti gli esseri umani, incluso il diritto inalienabile alla vita, alla libertà e alla vita privata;
- B. considerando che la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli tutela il diritto di ogni individuo al rispetto della sua dignità e del suo diritto alla libertà e vieta le pene o i trattamenti crudeli, disumani o degradanti;
- C. considerando che il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici riconosce il diritto alla vita come un diritto umano fondamentale e afferma esplicitamente che la pena di morte non dovrebbe essere imposta per reati non violenti o per reati commessi da individui che avevano meno di diciotto anni al momento del reato;
- D. considerando che 61 paesi nel mondo, principalmente in Africa, in Medio Oriente e in Asia, criminalizzano per legge l'omosessualità e l'identità transgender; che altri due paesi di fatto le configurano come reato; che in Qatar, Arabia Saudita, Afghanistan, Iran, Yemen, Somalia, Emirati Arabi Uniti, Brunei, Nigeria settentrionale, Mauritania e Pakistan è prevista la pena di morte per gli atti omosessuali;
- E. considerando che le leggi che configurano come reato le relazioni sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso violano i diritti umani fondamentali protetti a livello internazionale;
- F. considerando che esiste un movimento globale a favore della depenalizzazione dell'omosessualità e dell'identità transgender, visto che il numero dei paesi che criminalizzano gli atti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso è diminuito da 113 nel 1990 a 64 nel 2023; che tale movimento è alimentato da una crescente consapevolezza del fatto che le leggi che configurano come reato l'omosessualità e l'identità transgender sono discriminatorie e violano i diritti umani fondamentali e che il progresso della società esige gli stessi diritti e le stesse opportunità per tutti; che questo slancio induce a sperare che il mondo sta andando verso un futuro più giusto e più equo, in cui tutti gli individui saranno liberi di esprimere la loro vera identità senza temere discriminazioni o persecuzioni;
- G. considerando che il 21 marzo 2023 il parlamento ugandese ha adottato il disegno di legge contro l'omosessualità (in appresso "il disegno di legge"); che il disegno di legge prevede l'applicazione della pena di morte per il reato di "omosessualità aggravata", l'ergastolo per il reato di "omosessualità", fino a 14 anni di carcere per il reato di

"tentata omosessualità" e fino a 20 anni di carcere per la "promozione dell'omosessualità"; che il disegno di legge include la completa censura delle questioni LGBTIQ, comprese le organizzazioni della società civile che svolgono attività di sensibilizzazione basate sui diritti umani;

- H. considerando che nel 2009, 2012, 2013 e 2014 sono già stati proposti disegni di legge simili che vietano la promozione dell'omosessualità e di atti omosessuali, il che denota una sistematica propensione a usare le persone LGBTIQ come capro espiatorio; che i politici e i leader religiosi hanno svolto un ruolo centrale nell'istigare la retorica dell'incitamento all'odio contro le persone LGBTIQ in Uganda; che si sta già assistendo a un aumento della violenza verbale e fisica a seguito dell'adozione del disegno di legge;
- I. considerando che il presidente Museveni ha rilasciato dichiarazioni incendiarie, come quelle secondo cui "gli omosessuali sono deviazioni dalla normalità" e "l'Occidente" ha cercato di costringere altri paesi a "normalizzare le deviazioni"; che il presidente non ha ancora promulgato il progetto di legge;
- J. considerando che nell'aprile 2023 le Isole Cook sono diventate l'ultimo paese a depenalizzare l'omosessualità modificando la Legge sui reati; che all'inizio del 2023 Singapore ha depenalizzato gli "atti indecenti tra uomini" modificando il proprio Codice penale;
- K. considerando che in molti casi recenti la depenalizzazione dell'omosessualità e dell'identità transgender ha fatto seguito a decisioni giudiziarie, quali la sentenza orale della Corte Suprema delle Barbados del dicembre 2022 e la sentenza della Corte Suprema dei Caraibi orientali dell'agosto 2022;
- L. considerando che tutti gli Stati membri dell'UE hanno ripetutamente dichiarato la loro ferma opposizione alla pena di morte sempre e comunque, ritenendo che essa costituisca un trattamento disumano e degradante e contrario alla dignità umana; che gli Stati membri si sono impegnati a sostenere incessantemente la totale abolizione della pena capitale;
- M. considerando che tutti gli Stati membri dell'UE hanno condannato in modo inequivocabile le leggi, le politiche e le pratiche discriminatorie, tra cui la criminalizzazione delle relazioni omosessuali consenzienti tra adulti o delle identità transgender; che gli Stati membri hanno invitato l'UE ad adoperarsi per depenalizzare le relazioni tra adulti consenzienti dello stesso sesso e transgender;
- N. considerando che l'articolo 21 TUE stabilisce che "l'azione dell'Unione sulla scena internazionale deve essere guidata dai principi che ne hanno informato la creazione, lo sviluppo e l'allargamento", in particolare "democrazia, stato di diritto, universalità e indivisibilità dei diritti umani e delle libertà fondamentali, rispetto della dignità umana, principi di uguaglianza e di solidarietà e rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale";
- O. considerando che la politica estera e di sicurezza comune dell'UE è intesa a sviluppare e consolidare la democrazia e lo Stato di diritto, come pure il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

- P. considerando che il consenso europeo in materia di sviluppo impegna l'UE e i suoi Stati membri ad attuare un approccio alla cooperazione allo sviluppo basato sui diritti, che includa tutti i diritti umani;
- Q. considerando che il regime dell'UE "Tutto tranne le armi" (EBA) elimina dazi e contingenti per tutte le importazioni di merci (eccettuate armi e munizioni) che entrano nell'UE dai paesi meno sviluppati; che l'UE può revocare le preferenze del regime EBA per violazioni gravi e sistematiche dei principi sanciti dalle convenzioni internazionali sui diritti umani fondamentali e sui diritti del lavoro, come le violazioni sistematiche dei diritti umani;

Recenti sviluppi in Uganda

1. condanna con la massima fermezza il progetto di legge adottato il 21 marzo 2023 dal parlamento ugandese, che inasprisce le condanne e amplia l'ambito di applicazione della legislazione ugandese che criminalizza l'omosessualità e l'identità transgender; ritiene che la sua adozione costituisca una grave violazione della Costituzione ugandese e degli obblighi internazionali che incombono all'Uganda in virtù della Carta africana e dell'architettura del diritto internazionale delle Nazioni Unite, quali la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici e la Carta delle Nazioni Unite;
2. è allarmato per il fatto che soltanto due legislatori su 389 hanno votato contro il progetto di legge; deplora le osservazioni del Presidente Museveni, che ha ulteriormente contribuito alla retorica di odio nei confronti delle persone LGBTIQ; esprime preoccupazione per il numero di politici, leader religiosi e personalità dei media che istigano all'odio; considera grave che la maggioranza della classe politica ugandese additi le persone LGBTIQ come capri espiatori, uno sviluppo che incide sui principi della democrazia, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale; è del parere che la promulgazione del progetto di legge in questione metterebbe inevitabilmente a dura prova le relazioni tra l'UE e l'Uganda e obbligherebbe l'Unione a riorientare la sua attenzione;
3. esprime sostegno e ammirazione nei confronti dei parlamentari ugandesi e dei rappresentanti della società civile che hanno avuto il coraggio di opporsi e di esprimersi pubblicamente contro il progetto di legge;
4. plaude alla dichiarazione del Servizio europeo per l'azione esterna immediatamente dopo il voto del parlamento ugandese, in cui si afferma che l'UE è "profondamente preoccupata" per l'approvazione del progetto di legge; deplora tuttavia che il vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Josep Borrell, non abbia finora reagito a titolo personale al disegno di legge, ma soltanto attraverso il suo portavoce; ritiene che la gravità della situazione giustifichi una risposta istituzionale più forte e meriti una reazione al più alto livello della diplomazia dell'UE;
5. ricorda che il disegno di legge in parola è soltanto l'ultimo passo dell'Uganda sulla via preoccupante che percorre da diversi anni, in un contesto di intensificazione della retorica omofoba tra politici, leader religiosi e altre personalità della società ugandese, con una pressione sempre maggiore sulla società civile e una recrudescenza

dell'incitamento all'odio anti-LGBTIQ promosso dallo Stato, che incita all'odio e alla violenza contro la comunità LGBTIQ nel paese; condanna tali manifestazioni di fanatismo, pregiudizio e discriminazione nel XX secolo;

6. è convinto che la promulgazione di un tale legge non solo promuoverebbe ulteriormente la discriminazione e i reati d'odio nei confronti della comunità LGBTIQ, ma potrebbe anche vanificare i progressi compiuti dal governo ugandese per debellare l'HIV quale minaccia per la salute pubblica;
7. deplora e condanna fermamente la decisione dell'Ufficio nazionale ugandese per le organizzazioni non governative, del 5 agosto 2022, di chiudere *Sexual Minorities Uganda*, la principale organizzazione del paese per i diritti delle persone LGBTIQ; esprime fermo sostegno a Frank Mugisha, fondatore e leader di tale organizzazione, che ha dedicato la sua vita alla lotta per i diritti delle persone LGBTIQ in Uganda;

Situazione internazionale

8. condanna senza mezzi termini tutte le leggi, le pratiche e le posizioni ufficiali che criminalizzano l'omosessualità, l'identità transgender o gli atti sessuali consensuali con persone dello stesso sesso;
9. ritiene che tali leggi siano assolutamente contrarie al diritto internazionale dei diritti umani e violino i diritti umani delle persone LGBTIQ, tra cui il diritto alla vita, alla riservatezza, alla libertà, alla sicurezza, alla salute, nonché la libertà di associazione, di riunione e di espressione; è del parere che la criminalizzazione dell'omosessualità e dell'identità transgender crei una situazione di apartheid privando una parte della popolazione della protezione dello Stato e del diritto;
10. insiste sul fatto che, vietandone l'esistenza, la criminalizzazione dell'omosessualità e dell'identità transgender rende le persone LGBTIQ un bersaglio, aumenta il rischio che siano ricattate dalle autorità o da altri cittadini e incoraggia l'incitamento all'odio, i reati generati dall'odio e la discriminazione nei loro confronti; ricorda i rischi per la salute imputabili alla criminalizzazione dell'omosessualità e dell'identità transgender, dal momento che la criminalizzazione impedisce le politiche sanitarie locali e alle persone LGBTIQ di accedere a informazioni affidabili sulla loro salute, in particolare sull'epidemia di HIV;
11. ribadisce la propria ferma contrarietà alla pena capitale in qualsiasi momento e in ogni circostanza; la considera un trattamento disumano e degradante, contrario alla dignità umana,
12. si compiace della tendenza globale verso la depenalizzazione universale dell'omosessualità e dell'identità transgender; osserva che il numero di paesi che criminalizzano l'omosessualità e l'identità transgender è al minimo storico; ritiene, tuttavia, che sia ancora lunga la strada che porta al raggiungimento di una depenalizzazione universale e che occorra utilizzare tutti i mezzi per raggiungerla nel prossimo futuro;
13. esprime preoccupazione per l'attuale retorica e per i movimenti anti-gender e anti-LGBTIQ a livello globale, alimentati da leader politici e religiosi in tutto il mondo,

anche nell'UE; ritiene che tali movimenti ostacolino notevolmente gli sforzi volti a conseguire la depenalizzazione universale dell'omosessualità e dell'identità transgender, in quanto legittimano la retorica secondo cui le persone LGBTIQ sono un'ideologia piuttosto che un essere umano; condanna fermamente la diffusione di tale retorica da parte di alcuni leader politici influenti nell'UE, tra cui rappresentanti dei governi in Ungheria, Polonia e Italia;

14. respinge la narrazione sviluppata da leader politici e religiosi secondo cui l'omosessualità e l'identità transgender sono concetti occidentali; ricorda che la maggior parte delle leggi che criminalizzano l'omosessualità e l'identità transgender nel mondo trae origine dalle leggi delle potenze colonizzatrici occidentali;
15. respinge la narrazione secondo cui la depenalizzazione dell'omosessualità e dell'identità transgender sarebbe contraria a principi religiosi fondamentali o ostacolerebbe la libertà di religione; apprezza, a tale proposito, le dichiarazioni del Pontefice del 24 gennaio 2023 in cui afferma che le leggi che criminalizzano l'omosessualità e l'identità transgender sono "ingiuste" e che "non è reato essere omosessuali";
16. elogia il lavoro svolto dalle organizzazioni della società civile di base impegnate sul fronte dei diritti umani in tutto il mondo, che si adoperano instancabilmente per proteggere e difendere le persone LGBTIQ e lottare contro la stigmatizzazione e i pregiudizi, talvolta a prezzo della sicurezza dei loro membri; ritiene che gli Stati membri e l'UE dovrebbero sostenere tali organizzazioni e attivisti della società civile, anche sotto il profilo finanziario;
17. ricorda che la protezione dei diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali in tutto il mondo è una priorità per l'UE e che la depenalizzazione universale dell'omosessualità e dell'identità transgender è un obiettivo che l'UE dovrebbe continuare a perseguire fintantoché sarà necessario;

Appello ad agire

18. chiede la depenalizzazione universale dell'omosessualità e dell'identità transgender;
19. chiede l'abolizione universale della pena di morte;
20. invita il presidente ugandese Museveni a non promulgare il progetto di legge e a rifiutarsi categoricamente di dare il suo assenso a qualsiasi iniziativa analoga futura, scoraggiando gli ulteriori tentativi in tal senso; invita il Presidente a promuovere i principi di tolleranza, accettazione e rispetto dei diritti umani;
21. esorta i 63 paesi che non l'hanno ancora fatto a rispettare il diritto internazionale e ad adottare tutte le misure necessarie, legislative o di altro tipo, per garantire che l'orientamento sessuale e l'identità di genere non costituiscano più motivo di sanzioni penali;
22. invita la Commissione a utilizzare tutti i mezzi diplomatici, giuridici e finanziari necessari a sua disposizione per convincere il presidente ugandese ad astenersi dal firmare il progetto di legge approvato dal parlamento ugandese; insiste sul fatto che le decisioni prese e le sanzioni adottate in relazione all'Uganda dovrebbero, in via

prioritaria, prendere di mira e colpire i leader politici e religiosi che hanno istigato e sostenuto il progetto di legge;

23. sottolinea che la legge non dovrebbe essere utilizzata per negare ai cittadini ugandesi il diritto ai servizi e ai farmaci per l'HIV e invita il governo ugandese a fornire un migliore accesso a tali servizi;
24. è fermamente convinto che, qualora il presidente ugandese firmi il progetto di legge, sarebbero soddisfatte le condizioni affinché la Commissione revochi le preferenze EBA per l'Uganda a norma dell'articolo 19 del regolamento (UE) n. 978/2012¹ sulla base di gravi e sistemiche violazioni dei diritti umani, come ha fatto con la Cambogia; invita la Commissione a ripristinare le tariffe e le quote per tutte le importazioni di merci dall'Uganda nell'UE fino a quando i diritti delle persone LGBTIQ non saranno sostanzialmente migliorati secondo scadenze rigorose e misure di follow-up; invita la Commissione a rendere la depenalizzazione dell'omosessualità un requisito per l'accesso al regime EBA e a rimuovere dall'elenco dell'ABE altri paesi che continuano a criminalizzare gli atti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso;
25. invita l'UE a portare avanti tutte le azioni politiche e diplomatiche pertinenti per realizzare la depenalizzazione universale dell'omosessualità e dell'identità transgender; invita l'UE a creare un'ampia coalizione di coloro che intendono sostenere tali sforzi all'interno della comunità internazionale, incentrati su strumenti internazionali quali le risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite; insiste che si dovrebbero mobilitare tutte le politiche esterne dell'UE per conseguire tale obiettivo, compresa la politica estera e di sicurezza comune, la politica commerciale e la politica di aiuto allo sviluppo;
26. invita la Commissione a prendere in considerazione la possibilità di inserire nei suoi accordi di partenariato internazionali una clausola di non regresso in materia di diritti umani, attraverso la quale un partenariato, compresi i suoi aspetti finanziari, potrebbe essere sospeso qualora un paese partner regredisca in materia di diritti umani, anche criminalizzando l'omosessualità o l'identità transgender;
27. invita la Commissione, l'UE e i suoi Stati membri a completare la riforma del sistema europeo comune di asilo e a garantire la creazione di percorsi di asilo sicuri e legali, anche per le persone LGBTIQ in fuga da paesi in cui potrebbero essere incarcerate o condannate a morte;
28. esorta l'UE, i suoi Stati membri e i partner internazionali a estendere il sostegno finanziario alle organizzazioni di base LGBTIQ e per i diritti umani con sede in paesi che criminalizzano l'omosessualità e l'identità transgender; invita la Commissione a istituire un apposito fondo dell'UE che offra assistenza finanziaria, tecnica e legale a tali organizzazioni, nonché agli avvocati coinvolti in procedimenti dinanzi a tribunali internazionali contro le leggi che violano le convenzioni, le carte e i trattati internazionali in materia di diritti umani;

¹ Regolamento (UE) n. 978/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, relativo all'applicazione di un sistema di preferenze tariffarie generalizzate e che abroga il regolamento (CE) n. 732/2008 del Consiglio (GU L 303 del 31.10.2012, pag. 1).

◦
◦ ◦

29. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, al Consiglio, alla Commissione, alle agenzie delle Nazioni Unite, alle autorità ugandesi e alle autorità degli altri 63 paesi che ancora criminalizzano l'omosessualità e l'identità transgender, e chiede che la presente risoluzione sia tradotta in Swahili.